

MATTEO RAMPIN

FIGLIOSOFIA

*Le grandi domande:
spunti per pensare assieme*

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ISBN 978-88-250-4642-7
ISBN 978-88-250-4643-4 (PDF)
ISBN 978-88-250-4644-1 (EPUB)

Copyright © 2019 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Premessa

Anche se il titolo gioca sulla parola «figli», questo non vuole essere un libro «per genitori». Non è a quest'ultimi, infatti, che i ragazzi pongono di solito domande come quelle raccolte qui; in genere preferiscono farle a coetanei o adulti diversi dai genitori. Tuttavia, può capitare a qualsiasi adulto di essere interrogato da un ragazzo.

La filiosofia – la riflessione sui grandi temi esposta in linguaggio accessibile ai giovani – vale per i figli di chiunque; e dato che tutti siamo figli di qualcuno, vale per tutti; anche per chi giovane non lo è più, all'anagrafe, ma rimane tale dentro di sé, al cospetto degli interrogativi che taluni etichettano «adolescenziali», ma che invece giacciono in fondo al cuore, più o meno sopiti dal tran tran di ogni giorno, e riemergono con intatta irruenza nei momenti più inaspettati.

In queste pagine intendiamo per «filosofia» l'amore per il pensiero applicato alle eterne questioni che ogni persona si pone o si è posta; ma ci riferiamo a un pensare corretto, che usa la ragione e procede per concatenazioni condivisibili: qualcosa che si impara un po' alla volta. A scuola la filosofia

si insegna come se fosse storia, seppellendo gli studenti di dati, date e nomi e senza potersi soffermare sul significato delle idee dei grandi pensatori: è un peccato, perché la filosofia è, con l'arte e la scienza, la vetta dell'ingegno umano, e trascurarla nella formazione delle giovani generazioni è autolesionismo. Le idee, i ragionamenti, gli spunti proposti dai grandi pensatori sono veri e propri tesori; e non si tratta di speculazione sterile, ma di strumenti che possono davvero fare da sostegno, guida, orientamento, pedagogia e medicina.

I pensatori ai quali ci siamo appoggiati, a parte rarissime eccezioni, sono classici greci, romani e medievali; non abbiamo considerato quasi mai i moderni perché per comprenderli occorre avere le basi solide fornite dai classici. In modo del tutto particolare abbiamo fatto ricorso alla filosofia stoica, e pescato a piene mani dalle opere di Seneca, soprattutto le *Lettere a Lucilio*; in questo siamo stati mossi da una nostra predilezione personale, e dalla convinzione che recuperare alcuni principi del pensiero stoico possa essere di grande giovamento a chi aspira a realizzarsi pienamente nella vita e accetta l'idea che per farlo sia necessario avere qualche punto fermo e ispirarsi all'uso sensato della ragione. La gran parte dei pensatori citati sono «filosofi professionisti», ma c'è anche qualche poeta, qualche letterato e qualche nome di altri ambiti, perché non è necessario vivere di filosofia per amare il pensiero e la razionalità.

Come in tutti i periodi di crisi, anche oggi occorre rivalutare le facoltà umane più nobili, quali

la ragione, la coscienza, la volontà; ci pare che la filosofia classica e quella medievale possano dare un aiuto sostanziale in tal senso. Lo scopo che ci siamo prefissi nello scrivere questo libro è contribuire a rivalutare l'attività intellettuale quanto al «ben pensare»: un modo di articolare la riflessione che riesca a rispettare la logica nelle argomentazioni, la chiarezza nelle definizioni e un metodo nelle analisi.

Speriamo di riuscire ad appassionare il lettore all'uso razionale della mente e all'amore per il pensiero.

1 | Domande sulle domande

Spesso mi capita di farmi strane domande: io chi sono? Perché sono al mondo? Qual è il senso delle cose che mi succedono? Perché esiste il male? Che cos'è la felicità? E molte altre di questo tipo, alle quali faccio fatica a rispondere. Poi mi chiedo: perché mi faccio queste domande? Sono una persona strana? Ha senso che io me le ponga, o sono solo assurdità per filosofi e gente simile? Come posso trovare risposte?

«Perché mi faccio queste domande?» è una bella domanda. Ma sei in buona compagnia: le persone più intelligenti della storia si sono poste questi interrogativi. Blaise Pascal (un genio della matematica e della logica, prima che un filosofo) si descrive come uno che vive senza sapere «perché sono collocato qui piuttosto che altrove, né perché questo tempo che mi è dato da vivere mi sia assegnato in questo momento piuttosto che in un altro di tutta l'eternità» per cui sembra che non ci sia «ragione che mi trovi qui piuttosto che là, adesso piuttosto che allora». Sant'Agostino riassume questo panorama così: «Io sono un enigma a me stesso».

In effetti, non sono solo gli adolescenti o i bambini a porsi questioni simili alle tue, ma prima o poi

lo fanno tutti gli esseri umani. Aristotele ci spiega da dove nasca questo bisogno di formulare domande: «È a causa del sentimento della meraviglia che gli uomini, ora come al principio, cominciano a filosofare».

Il sentimento della meraviglia: cioè lo stupore, la sorpresa, lo sbalordimento, il fascino irresistibile che l'ignoto esercita da sempre. E per comprenderne i motivi basta guardarsi attorno: «In tutte le cose della natura» prosegue Aristotele «esiste qualcosa di meraviglioso». La realtà è affascinante in ogni suo aspetto: ci sono misteri da indagare tanto nel cielo quanto in un granello di sabbia, in un cristallo come in una goccia d'acqua; e il mistero e il fascino aumentano quando guardiamo gli esseri viventi, per culminare nell'essere umano, che Boezio ritrae come «un mondo in miniatura», e in quanto tale racchiude tutto il mistero che possiamo trovare nell'universo, tanto che Sofocle esclama: «Molte sono le cose straordinarie, ma nulla vi è di più straordinario dell'uomo».

In che cosa l'uomo è straordinario?

Pascal ha un'idea curiosa, al riguardo: «La grandezza dell'uomo è grande in questo: che si riconosce miserabile. Un albero non sa di essere miserabile. Dunque, essere miserabile equivale a riconoscersi miserabile; ma essere grande equivale a conoscere di essere miserabile».

La consapevolezza di essere fatti in un certo modo è un ingrediente fondamentale della cosiddetta «condizione umana», ossia ciò che distingue

noi esseri umani dagli altri animali. Lasciamo che sia Pascal a delucidare questo punto: «Se anche l'universo lo schiacciasse, l'uomo sarebbe ancor più nobile di chi lo uccide, perché sa di morire e conosce la superiorità dell'universo su di lui; l'universo invece non sa niente». Insomma, quello che ci rende umani è la possibilità di sapere, di conoscere, di pensare: con parole diverse, la capacità di farci domande e di cercare risposte.

Riguardo alla condizione umana, Epicuro era stato incoraggiante: «Sei nato mortale e hai a disposizione un periodo di vita limitato, ma con i tuoi ragionamenti sulla natura sei salito all'infinito e all'eterno».

Dice «con i tuoi ragionamenti»: non con un generico «pensare», ma con quella specifica attività della mente che è la *ragione*, facoltà che siamo gli unici esseri viventi ad avere.

Su questa linea continua Pascal: «Non è nello spazio che devo cercare la mia dignità, ma nell'ordine dei miei pensieri. Non avrei alcuna superiorità possedendo terre. Nello spazio, l'universo mi comprende e mi inghiotte come un punto; nel pensiero, io lo comprendo», e quindi «l'uomo è visibilmente fatto per pensare; è questa, tutta la sua dignità e tutto il suo mestiere; e tutto il suo dovere è pensare come si deve».

Se sei d'accordo con il fatto che la dignità dell'uomo ha a che fare con il pensare, concorderai anche sul fatto che porsi domande non è affatto una cosa puerile o da gente stramba, né un lusso da

adolescenti con molto tempo a disposizione. Non è neanche un'attività molto rilassante, a dire il vero: anzi, a volte farsi domande può inquietare, persino angosciare; tuttavia, se è vero che questo è ciò che fa di noi degli uomini, vale la pena provarci.

Ma che cosa intende Pascal, quando afferma che il dovere degli esseri umani è «pensare come si deve»? C'è forse un modo giusto e uno sbagliato, per pensare? Posto che mi vengono queste domande, perché non dovrei accontentarmi delle prime risposte che mi passano per la testa?

Quanto mi devo accontentare delle risposte?

Aristotele vede nel desiderio di sapere il nostro tratto distintivo: «Tutti gli uomini desiderano per natura di sapere». Altri pensatori si spingono più in là, e sostengono che questa naturale pulsione a sapere *deve* essere coltivata con cura, perché in caso contrario la vita non è propriamente vita, cioè non è vita che possa dirsi davvero umana. Ecco alcuni filosofi di epoche diverse che propugnano questa tesi piuttosto forte.

Cicerone: «Per il dotto, vivere si identifica col pensare».

Euripide: «Chi trascura di imparare nella giovinezza perde il passato ed è morto per il futuro».

Pitagora: «La morte è l'ignoranza della vita: quanti uomini morti si aggirano tra i viventi!».

Epitteto, che prima di essere filosofo era stato schiavo, non si perde in giri di parole: «Solo l'uomo colto è libero».

Perciò, la risposta migliore alla domanda «quanto ci dobbiamo accontentare?» è: non ci dobbiamo affatto accontentare.

Dobbiamo fare come l'uomo dotto di cui parla Cicerone, l'uomo colto di Epitteto e di Pitagora, e dobbiamo iniziare a farlo in gioventù, come raccomanda Euripide.

Ma come si fa a pensare bene? Fino a che punto posso avere la certezza della validità di quello che penso? C'è un modo sicuro per evitare di imboccare strade false? Ci sono segnali di orientamento, indicazioni sul tragitto da fare? Da dove partire?

Prima di interrogarci sui possibili modi per pensare bene, conviene provare a fare ancora un po' di chiarezza riguardo a ciò da cui il pensiero nasce, ossia riguardo a noi stessi in quanto persone che si fanno domande. Che cosa possiamo ricavare da una simile riflessione?

Abbiamo visto che per molti filosofi pensare e cercare risposte è una gran bella cosa; addirittura, stando a Socrate, «una vita senza ricerca non è degna per l'uomo di essere vissuta». Del resto, assicura Pitagora, il pensiero è un tesoro a disposizione di *ciascuno di noi*, perché «alla maggior parte degli uomini e delle donne non è data, né per nascita né coi propri sforzi, la possibilità di diventare ricchi e potenti, mentre il sapere è alla portata di chiunque». Ma noi, per sgombrare il campo da errori iniziali, ci stiamo interrogando sulle domande, stiamo riflettendo sulla riflessione, vogliamo pensare al

pensiero; con le parole di Pascal, «non cerchiamo mai le cose, ma la ricerca delle cose», cioè facciamo una ricerca sulla ricerca, per trovare un metodo di indagine e dei punti fermi dai quali partire.

Qui c'è però un colpo di scena, perché proprio Pascal ammonisce: «O uomini, è inutile che cerchiate in voi stessi il rimedio per le vostre miserie. Tutto il vostro lume può soltanto arrivare a capire che in voi non troverete la soluzione».

Niente male, come incoraggiamento; ma è realistico; anzi, come precisa Socrate, il punto di partenza per ogni indagine è proprio sapere che i nostri mezzi sono limitati; non per niente la sua frase più celebre è: «So di non sapere». Quello che possiamo sicuramente sapere è che per trovare risposte c'è bisogno di molto lavoro.

Infatti se, come dichiara Boezio, l'uomo è «un animale bipede e dotato di ragione», è la stessa ragione a mostrarci che noi, benché capaci di usare la razionalità, siamo ignoranti; anzi, per Agostino, «la perfezione dell'uomo consiste proprio nello scoprire le proprie imperfezioni». A questo punto, il sapiente non è altri che colui che ammette, con Socrate, «io so di non sapere».

È esattamente questo l'inizio della conoscenza.

Chi crede di sapere, non sa; ascolta Platone: «L'ignoranza ha proprio questo di penoso, che chi non è né bello né buono né saggio ritiene invece di esserlo in modo conveniente». Invece, chi dubita di se stesso parte con il piede giusto, perché è disposto a rinunciare alle certezze degli schemi mentali

preconfezionati, e quindi a trovare ciò che non si aspetta. Per una simile apertura mentale vale la frase di Eraclito: «Se non cerchi l'inaspettato non troverai mai la verità».

Esserne consci non è solo un passo avanti: è un passo avanti molto grande, che fa ben sperare nelle nostre capacità di esseri umani.

Appurato ciò, proviamo a rispondere alle domande dell'intestazione di questo paragrafo.

Indice

Premessa	pag.	5
1. Domande sulle domande	»	9
2. Domande sulla mente, la conoscenza, la verità e la filosofia	»	17
3. Domande sui metodi per pensare	»	39
4. Domande sulla natura	»	47
5. Domande sulle azioni	»	53
6. Domande sulla natura umana	»	65
7. Domande sui rapporti umani	»	103
8. Domande su di me e sul mio essere al mondo	»	151
9. Domande su alcune situazioni specifiche della vita	»	179
10. Domande sul senso della vita	»	199
Spunti bibliografici	»	219